

Le nostre scelte sul federalismo

Lettera di Dario Franceschini al direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli

Caro Direttore, il suo giornale ha dato notizia della lettera che mi è stata inviata dal presidente del Piemonte Mercedes Bresso. Per correttezza nei confronti dei suoi lettori penso che sia utile una mia risposta.

E' chiaro che tutti noi preferiremmo, su temi importanti come quello del federalismo fiscale, lavorare sulla base delle nostre proposte e del nostro impianto, ovvero la legge Finocchiaro depositata in Senato.

I principali punti di forza della nostra proposta sono: la definizione dei fabbisogni e dei fondi perequativi per «comunità» e «territori» regionali, e non per singoli enti; la valorizzazione dell'autonomia impositiva e finanziaria delle Regioni e delle autonomie locali; l'approvvigionamento alla fiscalità generale dei fondi perequativi.

E' da qui che siamo partiti nel nostro lavoro sugli emendamenti alla proposta Calderoli. La «territorialità» delle imposte, manifesto politico della Lega, non è presente nel testo della Costituzione, e quindi il nostro obiettivo è stato di riportare questo presunto principio nell'alveo del testo costituzionale che parla di progressività e capacità contributiva.

Per quanto riguarda la riserva di aliquota sull'imposta personale sui redditi, so bene che le Regioni l'avevano accettata a fronte dell'ipocrisia del Governo, che ha ridotto la base imponibile dell'Ici e continua a ritenere l'Irap un'imposta da abolire. Con la riserva di aliquota si rischierebbe di «balcanizzare» la principale imposta italiana in 21 diverse imposte, con buona pace del principio di progressività e dell'uso dell'imposta per obiettivi di tipo meritorio (famiglia, figli, condizioni di lavoro, ecc.). Insomma: ritengo un importante successo dell'azione politica del Pd aver evitato lo «spezzettamento» regionale dell'Irpef-Ire.

La stessa considerazione vale per il meccanismo di costruzione dei fondi perequativi nazionali. Se essi fossero costruiti come Mercedes Bresso propone, le Regioni a più bassa capacità fiscale avrebbero perdite più consistenti, con la conseguenza inaccettabile per il Pd di una valutazione del processo di attuazione del Titolo V della Costituzione «punitiva» nei confronti delle comunità residenti nei territori regionali più deboli.

L'ultima questione è quella istituzionale. Per il Pd le istituzioni devono essere salvaguardate dagli interventi invasivi della politica. Io sono estremamente rispettoso e attento alle posizioni che la Bresso vorrà assumere nella funzione di Presidente di un'importante Regione italiana in tutte le sedi che riterrà proprie, e soprattutto in quelle del confronto e della concertazione inter-istituzionale fra Governo e Regioni. Al tempo stesso, sono altrettanto attento a salvaguardare l'autonomia politica del Partito Democratico, e dei suoi Gruppi parlamentari nelle scelte di voto, e a pensare che il Parlamento abbia il diritto di valutare nel merito le intese Stato- Regioni e a proporle modifiche sulla base di valutazioni di interesse generale e nazionale. C'è un solo modo di superare gli endemici conflitti fra le Conferenze Stato-Regioni-Autonomie e il Parlamento, ed è quello di andare verso una riforma del Parlamento, il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero di parlamentari, la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e delle Autonomie. E questo, come Mercedes sa, è uno dei principali punti programmatici del nostro Partito.